

Nel Michigan i tiratori scelti uccidono Tom Crosslin e Rolland Rohm, sostenitori della marijuana libera

## L'Fbi assedia la fattoria degli hippies, due morti

Bruno Marolo

**WASHINGTON** I tiratori scelti dell'Fbi hanno ucciso due uomini in una fattoria assediata nel Michigan e dato forse il segnale di inizio di una nuova guerra tra Washington e l'America profonda, insofferente di ogni autorità. I due caduti, Tom Crosslin di 47 anni e Rolland Rohm di 28, si battevano per una causa controversa, la marijuana libera. Da quattro giorni l'Fbi circondava la loro fattoria, dove folle di hippies variopinti e relativamente attempati si riunivano per celebrare il libero amore e il libero spinello.

La loro morte ricorda una tragedia maturata sotto un segno politico opposto: quella di Ruby Ridge nell'Idaho, dove nell'agosto 1992 i tiratori scelti dell'Fbi hanno abbattuto la moglie e un figlio di Randy Weaver, un fanatico che aveva preso le armi in nome della superiorità della razza bianca. Ancora una volta, molti si domandano se l'uso della forza fosse inevitabile. «Quando l'assedio è cominciato - dice con gli occhi asciutti Grover Crosslin, padre di uno degli uomini uccisi

- ho capito che non c'era scampo. Il mio ragazzo non era tipo da arrendersi, quando credeva di aver ragione». Tom era convinto di avere ragione, e di non fare male a nessuno, ma da tempo egli e Rolland vivevano fuori dalla legge. L'anno scorso avevano comprato per quattro soldi una casa di mattoni rossi in rovina e una ventina di ettari di terreno a Vandalia, tra i campi e i boschi del Michigan. Quella casa era una scelta di vita. Costruita nel 1807, era stata una stazione della «Underground Railroad», l'organizzazione di idealisti che aiutava gli schiavi neri a fuggire verso il nord. Tom e Rolland volevano che diventasse il quartier generale del movimento per la marijuana libera.

Avevano chiamato la proprietà «Rainbow Farm», fattoria arcobaleno, aperto un campeggio e un padiglione per concerti rock. Su un sito internet avevano annunciato l'intenzione di battersi per «l'uso medico, spirituale, e responsabilmente ricreativo della marijuana». Due illusi in fondo molto meno pericolosi dell'Unabomber che mandava ordigni per posta in nome della difesa dell'ambiente o delle milizie di destra che in quegli

stessi boschi del Michigan si esercitavano per la guerra contro aggressori immaginari. Nelle sterminate solitudini del continente americano c'è posto anche per le utopie, ma quella dei due soci è destinata a finire male. Nell'anno 2000 la «Rainbow Farm» comincia una attività blandamente sovversiva: organizza un festival chiamato «Hemp Aid» (aiuto alla droga) e un ironico banchetto di nome «Roach Roast», arrosto di scarafaggi. Apre lo «Hemp Gift Store», dove si vende marijuana in confezioni regalo. Le autorità lasciano correre finché il campeggio è affollato, ma in inverno raccolgono prove e testimonianze. In maggio, Tom Crosslin viene arrestato. A Rolland Rohm viene tolta la patria potestà di un bambino che i due allevavano insieme. La situazione precipita. Crosslin è in libertà provvisoria, ma quando venerdì si presenta in tribunale per un controllo lo sceriffo Joe Underwood riceve ordine di arrestarlo di nuovo. Questa volta l'uomo è armato. Si barricata in casa, spara contro un elicottero della rete televisiva locale che riprende dall'alto la situazione. Comincia un assedio in piena regola, intervengono gli agenti federali. I sostenitori della ma-

rijuana libera, convocati con un disperato SOS su Internet, si accampano ai margini dell'autostrada. Inalberano cartelli di protesta: «Liberate Tom e Rolland», «Fermate gli assassini». Tutti hanno capito che le cose si mettono male. «Andate via - grida Tom Crosslin a un gruppetto che ha trovato il modo di avvicinarsi alla fattoria - qui sta per scatenarsi l'inferno». Sul tetto compare un cartellone dipinto a mano: «Chi rifiuta una rivoluzione pacifica ne avrà una violenta».

Tom e Rolland sono armati con mitra M-14. Li imbracciano ogni volta che escono per trattare. Lunedì sera un agente dell'Fbi si sente minacciato e fa fuoco. Tom cade ucciso, ma il suo compagno non si arrende. Martedì affronta a sua volta gli agenti che lo assediano e viene abbattuto con una raffica. Nella fattoria viene chiamata anche una squadra di artiglieri. «Abbiamo paura che ci siano mine nascoste», afferma lo sceriffo.

L'Fbi gestisce la situazione come se avesse a che fare con un gruppo di terroristi. A Washington però qualcuno trema. In America non mancano gli esaltati pronti a raccogliere i fucili dei caduti.



Robert Mueller, direttore dell'Fbi

Cook/Ap

## Kabul processa gli 8 occidentali

**KABUL** Si è aperto ieri a Kabul il processo a carico di otto rappresentanti (quattro tedeschi, due australiani, e due statunitensi) dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International (Sdi), accusati di proselitismo religioso. Il capo della Corte suprema, Noor Mohammad Saqib, ha affermato che non è possibile prevedere la durata delle udienze. Gli otto stranieri e sedici loro collaboratori afgani furono arrestati più di un mese fa, perché a giudizio dei Taleban, avevano tentato di convertire al cristianesimo alcuni bambini afgani. In base alla legge islamica, applicata in maniera rigorosa dal regime integralista dei Taleban, gli imputati rischiano la pena capitale. Le autorità locali hanno garantito ai rappresentanti dei governi tedesco, australiano e americano la presenza in aula. Ma ieri non è giunta loro alcuna comunicazione sull'avvio del dibattimento.

# Incubo squali, aerei Usa pattugliano le coste

Secondo attacco in 72 ore. Ucciso un surfista nel Nord Carolina, grave la fidanzata

Cinzia Zambrano

Gli squali colpiscono ancora. A soli due giorni dall'attacco mortale a un bambino di dieci anni, David Peltier, azzannato da uno squalo sabato scorso sulle coste della Virginia e morto in ospedale il giorno dopo, i predatori del mare hanno fatto una nuova vittima. Lunedì pomeriggio una coppia di fidanzati russi è stata aggredita da un pescecaro al largo della costa del Nord Carolina. L'uomo, di 28 anni, è morto, mentre la fidanzata, di 23, è rimasta gravemente ferita.

Nonostante la mobilitazione scattata all'indomani del tragico incidente del piccolo David, con battelli della polizia che hanno per tutto il fine settimana pattugliato le coste muniti di binocolo e aerei che hanno sorvolato la zona, l'emergenza squali continua e con essa anche il rischio di nuovi attacchi.

Nel tardo pomeriggio di lunedì, Sergi Zaloukav e Natalia Slobonskaya stavano trascorrendo le ultime ore di vacanza sulla spiaggia di Avon, lungo la barriera degli isolotti di Outer Banks, una località turistica a circa 200 chilometri a sud di Virginia Beach, teatro della letale aggressione a David Peltier. Si erano da poco tuffati in mare, il tempo di fare poche bracciate e qualche acrobazia con il surf. Stavano tornando sulla spiaggia, quando uno squalo, a soli una decina di metri dalla costa dove l'acqua è profonda non più di un metro e mezzo, li ha aggrediti. Urlando, hanno tentato di svincolarsi dalla morsa del predatore, ma quando hanno raggiunto la riva, Sergi non aveva più una gamba. Per lui, inutili i soccorsi sulla spiaggia. «Era lucido, riusciva ancora a parlare» ha raccontato Gary Harkin, il primo a soccorrere i due fidanzati e a tentare di bloccare con una maglietta l'emorragia di Sergi. Inutile anche la corsa in ospedale, dove purtroppo è arrivato già morto. La sua compagna, gravemente ferita, è stata invece trasportata con un elicottero al Santara Hospital di Norfolk, in Virginia, e sottoposta ad un lungo intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi, lo squalo le ha staccato un piede e morso un'anca e un polso, ma non è in pericolo di vita. «I medici sono ottimisti» ha fatto sapere la portavoce dell'ospedale Vicky Gray.

In 72 ore quello di Avon, è il secondo attacco mortale degli squali. Le aggressioni letali si sono verificate proprio nel fine settimana di maggiore

presenza dei bagnanti sui litorali americani, in corrispondenza del Labour Day, che segna ufficialmente la fine dell'estate balneare e il ritorno al lavoro.

Si tratta di eventi senza precedenti, soprattutto per l'aggressione avvenuta in Virginia, dove a memoria d'uomo, non si ricordano attacchi di squali contro bagnanti. Oltretutto, la carne umana normalmente non rientra nemmeno nel menù dei loro cibi preferiti, come ha sostenuto un esperto italiano, Luca Alberto Recchi, secondo cui «è raro che uno squalo aggredisce un uomo, soprattutto se può vederlo interamente». Ma se vede solo le gambe, continua Recchi, allora ci può essere un errore di valutazione e lo squalo attacca. Secondo George Burgess, direttore dell'International shark attack file, un programma che registra gli attacchi di squali che avvengono nel mondo, il numero degli «errori di valutazione» dei pescicani sulle coste americane è quest'anno persino diminuito. Dei 50 attacchi segnalati in tutto il mondo, 39 sono avvenuti negli Usa, 14 in meno rispetto allo scorso anno. «Lo dico e lo ripeto, è un anno del tutto normale, nella media, sia a livello nazionale che internazionale», ha spiegato Burgess. Ma le confortanti statistiche non sono servite a rassicurare i bagnanti. La psicosi dello squalo si è diffusa e molti di loro hanno rinunciato all'ultimo tuffo. Per gli esperti, non c'è motivo di disertare spiagge o evitare nuotate vicino alla riva, perché i rischi di essere aggrediti sono minimi. Ciò nonostante consigliano ai bagnanti di rimanere in gruppo, di non indossare costumi con colori sgargianti o gioielli brillanti, che hanno un effetto calamita sui famelici predatori.

Per tutta la notte intanto sono continuati i pattugliamenti aerei sulla costa del Nord Carolina e della Virginia, teatro dei due tragici incidenti. Molte spiagge sono state chiuse e imbarcazioni della guardia costiera controllano ininterrottamente la zona per capire se in quest'area sia in corso un'inusuale migrazione di pescecani.

Un'ipotesi provocatoria arriva invece dal gruppo ambientalista americano «Peta», secondo cui i pescecani attaccano l'uomo per vendetta. «Darete il vostro braccio destro per sapere perché gli squali attaccano? Potrebbe essere per vendetta? Diventate vegetariani». E ciò che si legge su un cartellone che il gruppo ha deciso di mostrare a Pensacola, in Florida, il luogo dove nel luglio scorso uno squalo attaccò un bambino di otto anni, staccandogli un braccio, poi miracolosamente ricucito.

## Belfast



Nonostante la presenza della polizia e l'appello delle due Chiese, anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, ad Ardoyne, nord di Belfast, protestanti hanno lanciato pietre contro bambine cattoliche che per andare a scuola devono passare per una strada del loro quartiere.

## Macedonia

## Skopje, il premier Georgievski «Costretti a dire sì alle riforme»

Invita a votare per il sì, tappandosi il naso. Il piano di pace prevede le riforme costituzionali a favore della minoranza albanese e bisognerà vararle, non c'è alternativa, dice il premier Ljubco Georgievski. Ma è come se dicesse il contrario, caricando il suo discorso davanti al parlamento di tutta l'ostilità possibile agli accordi siglati il 13 agosto scorso in Macedonia. «Stiamo facendo un grande regalo a tutti i terroristi. Il messaggio è chiaro: il terrorismo paga», ha detto Georgievski, esponente dell'ala nazionalista, contraria a concedere maggiori diritti agli albanesi. Ma un paese piccolo come la Macedonia, ha aggiunto il premier, non può reggere alla pressione dell'Occidente. «Con la Nato non si può scherzare».

Il parlamento di Skopje potrebbe pronunciarsi oggi sull'avvio delle riforme, che aprirebbero la strada alla seconda fase del disarmo dell'Uck. Il piano, secondo osservatori occidentali, dovrebbe essere approvato, malgrado la reticenza dei falchi. Ma lo stesso Georgievski non ha fatto mistero delle sue perplessità sul dopo-voto, non prendendo per buona la versione secondo la quale la guerriglia albanese si accontenterà del bilinguismo e di una maggiore rappresentanza nelle forze di poli-

zia e nell'esercito.

Il rischio di nuove fiammate, al di là dei dubbi espressi dai nazionalisti macedoni, è tutt'altro che remoto. La Nato ammette che, malgrado il disarmo, l'Uck sarà comunque in grado di riprendere le armi se il processo di pace non dovesse marciare per il verso giusto. Da più parti si insiste perciò per prevedere in anticipo delle «misure di lunga durata» per garantire il rispetto degli accordi da entrambe le parti. L'inviato americano Pardew ha suggerito di aumentare il numero degli osservatori civili, magari mettendoli sotto la protezione di militari Nato. Ieri il leader del Partito democratico albanese (Pdsh) macedone, Arber Xhaferri, ha chiesto una proroga della missione dell'Alleanza Atlantica oltre i 30 giorni previsti.

«Se la Nato si dovesse ritirare - ha dichiarato a Skopje - si creerebbe un vuoto di sicurezza, perché la polizia multietnica non è stata ancora costituita e l'avvio della missione di monitoraggio dell'Osce sta ritardando a causa dell'opposizione della Russia». Secondo il leader politico «qui la situazione è identica a quella che c'era in Bosnia o in Kosovo dopo la fine della guerra, e quindi è inspiegabile perché la Nato debba restare lì e non in Macedonia». **ma.m.**

## I 434 profughi in viaggio verso Port Moresby Il premier australiano vola nei sondaggi

**ROMA** Hanno lasciato le acque territoriali australiane i 434 profughi che per nove giorni sono rimasti bloccati al largo dell'isola di Christmas a bordo mercantile norvegese Tampa. Trasbordati lunedì sulla Manoora, la nave militare messa a disposizione dal governo di Canberra, stanno ora facendo rotta verso Port Moresby, in Papua Nuova Guinea, dove arriveranno tra circa una settimana. Da qui saranno poi trasferiti via aereo verso i due paesi che si sono offerti di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo, Nuova Zelanda e Nauru. Ma già oggi il piano proposto dal governo di Canberra per sbarazzarsi dei 434 uomini, donne e bambini potrebbe subire un arresto. Ieri la Corte federale di Melbourne ha ripreso le audizioni per stabilire se il governo di Canberra abbia agito illegalmente rifiutando di accettare i «boat people» che chiedevano asilo. In caso di sentenza sfavorevole all'esecutivo l'Australia sarebbe costretta a farli tornare indietro e accoglierli. I legali che difendono il

governo sostengono che i profughi, presi a bordo dal Tampa in acque indonesiane, sarebbero dovuti essere accolti dall'Indonesia e sono giunti in Australia illegalmente, avendo dirottato il mercantile con la minaccia di gettarsi in mare se non fossero stati portati verso le coste australiane. Intanto, se la linea dura adottata nei confronti dei profughi, ha fatto piovare sul primo ministro John Howard una serie di condanne internazionali, all'interno dei confini nazionali gli è servita a rafforzare la sua posizione politica. Un sondaggio dell'Istituto Nielsen Poll pubblicato ieri dal «Sydney Morning Herald» e dal «Melbourne Age» ha mostrato che il rifiuto del premier di far attraccare il Tampa viene approvato dal 77% degli australiani. Mentre un altro sondaggio, pubblicato dal «The Australian», ha rivelato che Howard, se prima della crisi del Tampa aveva il 40% dei consensi, oggi ha dalla sua il 50% di quegli elettori che, tra tre mesi, saranno chiamati alle urne.

Florida, comprano un panino da 99 cents, vincono un premio da 1 milione di dollari

## McDonald's fa ricchi due barboni

La fortuna aveva cominciato a girare da qualche tempo. Niente di speciale, quel tanto che basta per tirare avanti un po' più dignitosamente, senza passare la notte sotto un cielo di cartone, uno scatolone come casa. Patrick Collier e Sandi Fabian, 35 anni lui, 29 lei, avevano trovato ad Holly Hill, nei pressi di Daytona, in Florida. Cinquanta dollari al giorno, nulla da scialare. Si erano appena lasciati alle spalle il passato da barboni forzati ad una vita randagia dalla miseria, barboni senza poesia. Una stanza in un motel, la prima spesa importante. E mangiare in economia: un panino da McDonald's, giusto dall'altra parte della strada.

Così hanno fatto anche domenica sera. Un hamburger da 99 cents, il più conveniente. Ma dentro c'era assai più di una salsiccia speziata e una sottiletta appassita. Entrati per spendere meno di un dollaro, Patri-

ck e Sandi sono usciti con un milione di dollari in tasca. La dea bendata stavolta deve aver sbriciato di nascosto prima di elargire i suoi favori. O ha dato un'occhiata alle strategie del marketing.

Costretta a ritoccare la propria immagine, uscita malconcia da uno scandalo che ha fatto scalpore il mese scorso - per una sorta di tombola da fast food, rimasta senza vincitori perché i proventi venivano intascati dal responsabile del gioco - McDonald's ha deciso di spandere a pioggia i miliardi recuperati dalle tasche del truffatore, che era riuscito a rubare 13 milioni di dollari. E nel week end del Labour day, ultimo appuntamento con l'estate prima del rientro dalle vacanze, ha distribuito cinque premi da un milione di dollari ciascuno (più di due miliardi di lire) e cinquanta da centomila a persone scelte a caso nella numerosa schiera di clienti. Per vincere stavolta non bisognava

fare nulla, se non varcare la soglia di un fast food.

I vincitori sono stati scelti assolutamente a caso. Patrick aveva appena ordinato, quando si è trovato circondato da quattro tipi tutti seri. «Che ho fatto di sbagliato?», ha chiesto perplesso. Era diventato ricco.

Ora Patrick progetta di investire una parte del denaro, mettere su una società, sposarsi, comprare una Harley e due appartamenti, uno per sé e per Sandi e uno per la madre. E un anello di fidanzamento, sul quale la ragazza stava fantasticando da giorni, fiduciosa nel nuovo lavoro appena trovato e nel vento che stava cambiando: venerdì scorso da una mini-lotteria la coppia aveva vinto cinque dollari. «Una settimana fa Patrick aveva detto che a quarant'anni sarebbe stato miliardario», racconta Sandi. C'è arrivato in anticipo. Sandi è felice: «Basta lottare per tirare avanti».

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavaglio 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
GENOVA, via D'Azeglio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**Auguri**

Al compagno **Nonno Asturio Bellelli**

Buon Compleanno

*Naria e Daniela*